

L

LIBRI
IN CITTÀ

Gambetta e la vita di Gödel al Circolo dei lettori

Deborah Gambetta presenta domani alle 18,30 al Circolo dei lettori, il suo *Incompiutezza. Una vita di Kurt Gödel* (Ponte alle Grazie) con Giulio Biino. Con la dedizione di chi deve salvarsi la vita, l'autrice si rifugia nella matematica e al contempo nella conoscenza personale, quasi viva, dell'uomo Gödel: solo così troverà la chiave per fare i conti con l'assenza di senso e l'incaporrarsi del destino. F. ROS. —



LA RECENSIONE

MARIO BAUDINO

L'invitato di un grande giornale torinese torna nella sua città d'origine, da Roma dove ormai vive, per discutere col direttore un prossimo viaggio; ma ecco, dal suo passato di ragazzo che giocava sulle rive del Po con una banda del Pilonetto per battaglie monellesche fino al Ponte Isabella, emerge un'amica forse amata, una bambina bellissima e — allora — scatenata, che gli chiede aiuto. Sono trascorsi molti anni da quando si è sposata con un rampollo dell'alta borghesia, la guerra è finita



da tempo ma del marito, Giovanni Brua, disperso sul front albanese, non ci sono più notizie. Lei si rifiuta di credere che sia morto, ha continuato a cercarlo pubblicando avvisi sui giornali greci, fra ossessione e depressione. Ma il giornalista Ferrero, che conosce bene i Balcani e il vicino Oriente, ha scritto un articolo proprio sui militari italiani che hanno deciso di non tornare a casa: non hanno potuto, e si sono trovati in un modo o nell'altro una seconda vita in quei Paesi dove avevano perduto la guerra. Solo lui, pensa, può rintracciarlo.

Ferrero rifiuta, sulle prime, persino sdegnato, perché gli sembra una follia; ma poi, stretto forse dalle spire del ricordo, o dalla malinconia, accetta, e a costo di cambiare testata si mette sulle tracce di una ricerca impossibile, o che ritiene tale: con esiti sorprendenti e deludenti al tempo stesso. È la storia che Stefano Terra narrò in *La fortezza del Kalimegdan*, uscito nel 1956, che ora viene riproposto dall'editore Gammarò. La trama pare quasi un pretesto per narrare la sua vera vita di giornalista in un'epoca in cui questo mestiere era più precario e avventuroso, i "pezzi" si spedivano per telegramma, o si dettavano per telefono spe-



La Stampa nella sede di via Roma

Stefano Terra

Il dopo guerra tumultuoso di un reporter da riscoprire

Torna in libreria *La fortezza del Kalimegdan* dell'ex inviato de *La Stampa*



Stefano Terra

rando che la linea funzionasse — o infine se non erano urgenti partivano per posta —; le pesanti macchine da scrivere ticchettavano, gli spostamenti erano piuttosto avventurosi anche se si trattava magari solo di andare dal Cairo ad Atene.

Stefano Terra (pseudonimo di Giulio Tavernari, nato a Torino nel 1917) parte dal-

la città «aspra e neghittosa, ma in fondo dolce come una zitella appassita, dai tratti ancora piacenti» (nelle prime pagine ci sono bellissimi squarci spesso notturni del centro cittadino, delle trattorie, delle strade deserte), e ci porta al Cairo durante la guerra con Israele, ad Atene e a Belgrado, fra ballerine e avventurieri, in un lungo do-

poguerra tumultuoso, duro e sentimentale. Il suo stile ha forse un poco subito l'usura del tempo, ma la sostanza rimane. Goffredo Fofi, che lo scoprì grazie a Elsa Morante, parlò di questo libro come del suo più bello, Geno Pampaloni scrisse che nessuno sapeva dare voce come lui alle «neiges d'antan»; vinse il Campiello

La copertina

STEFANO TERRA
LA FORTEZZA DEL KALIMEGDAN

Stefano Terra
La fortezza del Kalimegdan
Gammarò
214 pp; 18 euro

nel '74 con Alessandra (che aveva proposto l'anno scorso se ne preda Gammarò).

Con Elio Vittorini aveva lavorato al *Politecnico*, e Italo Calvino, seppure un po' fido, gli fece pubblicare da Einaudi *Rancore* (nel 1954, salvo recensirlo poi sull'*Unità* con quelle distinzioni: «suo essere generoso, cioè facile d'espressione e di sentimenti è quello che lo fa scrittore sociale — scrisse vicino agli uomini e nemico dell'ingenuità, ma talora perfido, privo di mordente, laddove per giovare a uomini uno scrittore dovrebbe essere spietato»). *Rancore* era la riedizione di un romanzo scritto e pubblicato al Cairo durante la guerra col titolo *La generazione non perdona*, quando Terra, militante di Giustizia e Libertà, si era rifugiato in Egitto. Massimo Novelli gli dedicò *La grande armata dei dispersi e visionari* (Einaudi), che lo segue nelle peregrinazioni di «avventuriero timido». Nel 1967 si ritirò dal giornalismo (dopo essere stato inviato de *La Stampa* e aver diretto la redazione *Ansa* di Atene) per dedicarsi alla sola scrittura letteraria. Morì nel 1986. È tutto da riscoprire. —

SULLO SCAFFALE

A CURA DI
LAURA SAVARIN